

Come combattere la mafia secondo Gaetano Mosca

GENNARO MALGIERI

Il 1° febbraio 1893 viene assassinato a Palermo il banchiere Emanuele Notarbartolo di San Giovanni, eminente personaggio dell'economia, della finanza, della politica e del notabilato. Il suo omicidio approda addirittura in Parlamento. Il processo, destinato a durare anni, viene spostato per legittima suspicione a Milano. Diventa un caso nazionale. Sul quale non soltanto le forze politiche si interrogano, ma anche gli intellettuali tentano di dare una qualche interpretazione più che del fatto in sé, del contesto nel quale è maturato.

Gaetano Mosca (1858-1941), celeberrimo scienziato della politica, giurista e storico, tiene nel 1900 una conferenza prima a Torino e poi a Milano il cui testo, in quello stesso anno, verrà pubblicato nel "Giornale degli economisti" con il titolo *Che cos'è la mafia*. Una riflessione, un'analisi, una indagine che viene letta ancora oggi come una sorta di "guida" orientativa nei meandri oscuri e tortuosi dell'essenza mafiosa.

L'editore Nino Aragno ha riproposto il libriccino di Mosca, curato da Giacomo Ciriello, innervando l'antica questione nella discussione odierna che in oltre un secolo non ha perso minimamente la "freschezza" della sua attualità. Al punto che se Mosca si poneva la domanda sull'essenza, o meglio sullo spirito, della "mafiosità", non diversamente oggi, per tentare di venire a capo del fenomeno criminale, vasto, complesso e ramificato, siamo costretti a tornare a quell'interrogativo nella speranza di venire a capo pur nutrendo molta giustificata sfiducia.

Il testo di Mosca, tra l'altro, contiene opportune e lungimiranti considerazioni, sulla cosiddetta "ma-

fia in guanti gialli", vale a dire quella forza delinquenziale che usa metodi criminali pur celati da un'apparente legalità, esercitando la tipica forza delle mafie fuori dalle mafie, vale a dire in tutti quegli ambiti della società civile disposti ad entrare in relazione con essa. E dunque non soltanto a sopportarla politicamente e finanziariamente, ma a farne un elemento imprescindibile nel condizionamento della vita della comunità nazionale. Da qui la sua pericolosità che stiamo sperimentando con sempre maggiore stupore per non si sia compreso - giusta l'annotazione di Ciriello - che la mafia sarà sconfitta quando finalmente nessuno la considererà interlocutrice astenendosi dall'intrattenere rapporti con essa.

Mosca l'aveva compreso. Ed aveva lanciato il suo monito, da studioso dei fenomeni politici e sociali e da siciliano che conosceva bene l'indole dei suoi corregionali. La mafia non era per lo studioso, e non lo è per noi, un sistema criminale assimilabile a qualsiasi altro. È molto di più. Dice Mosca: "È una maniera di sentire che, come la superbia, come l'orgoglio, come la prepotenza, rende necessaria una certa linea di condotta in un dato ordine di rapporti sociali". In particolare in Sicilia, con la parola "mafia", o meglio con la sua essenza, si indica "non uno speciale sodalizio, ma il complesso di tante piccole associazioni che si propongono scopi vari, i quali però quasi sempre sono tali da fare rasentare ai membri dell'associazione stessa il codice penale e qualche volta sono veramente delittuosi".

Che cosa è la mafia è una grande lezione civile, morale, giuridica. Tra le considerazioni di Mosca si scorgono intelligenti e avveniristici approcci per farla finita con un modo di essere, oltre che con un'organizzazione delinquenziale insediata nel paesaggio italiano.

LIBRIDEE



GAETANO MOSCA
 Che cosa è la mafia
 Aragno
 pp. 58, € 12

Dopo oltre un secolo l'analisi e l'indagine del celeberrimo scienziato della politica, giurista e storico viene letta ancora oggi come una "guida" orientativa nei meandri oscuri e tortuosi dell'essenza mafiosa

RISCOPERTE

Benedetto Croce e Georges Sorel, sodalizio "rivoluzionario"

Dobbiamo a Benedetto Croce l'introduzione in Italia del pensiero e dell'opera di Georges Sorel (1847-1922). Per quanto distante sul piano teorico e della prassi politica dall'ideologo francese, il filosofo italiano ne colse la "vicinanza" sia per quanto concerneva la sua critica al marxismo che per la dirittura morale esemplificata in una vita concentrata nello studio e nella comprensione della modernità - diremmo oggi - senza lasciarsi trascinare dalle mode e dalle utopie in voga all'epoca. Sicché l'opera maggiore di Sorel, le *Réflexions sur la violence* (1906), grazie a Croce poté apparire in Italia ed influenzare decisamente gli insofferenti del marxismo scolastico, a cominciare dai sindacalisti rivoluzionari dei quali divenne il "mito" assoluto, mentre anche Lenin e Mussolini si abbeveravano alla sua dottrina.

Sorel riconosceva che mentre per Marx il socialismo era "una filosofia della storia delle istituzioni contemporanee", a lui gli appariva come "una filosofia morale" e "una metafisica dei costumi", ma anche "un'opera grave, temibile, eroica, il più alto ideale morale che l'uomo abbia mai concepito, una causa che si identifica con la rigenerazione del mondo". I socialisti, dunque, non avrebbero dovuto formulare teorie, costruire utopie più o meno attraenti, poiché "la loro unica funzione consiste nell'occuparsi del proletariato per spiegare ad esso la grandezza dell'azione rivoluzionaria che gli compete".

"Il socialismo - sosteneva - è diventato una preparazione delle masse impiegate nella grande industria, le quali vogliono sopprimere lo Stato e la proprietà; ormai non si cercherà più il modo in cui gli uomini si adatteranno alla nuova e futura felicità: tutto si riduce alla scuola rivoluzionaria del proletariato, temprato dalle sue dolorose e caustiche esperienze". Il marxismo, dunque, altro non era per Marx che una "filosofia delle braccia". Fu la suggestione di una teoria della storia moderna ad avvicinare Croce a Sorel. E nacque un sodalizio storico.

G.M.



NOVITÀ

Enrico Corradini

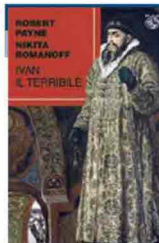
Il nazionalismo italiano

ENRICO CORRADINI,
Il nazionalismo italiano
Historica,
pp.188, € 15

IDEOLOGIE

Il nazionalismo vittima del sovranismo

Nella grande confusione che si è innescata nel dibattito sul sovranismo, chi ne ha fatto le spese è stato il nazionalismo, grande dottrina politica bistrattata oltre ogni presunta responsabilità in Italia. A fare chiarezza il testo di riferimento del movimento che raccoglie gli scritti del fondatore Enrico Corradini (1865-1931). Una pubblicazione che colma un vuoto e fa chiarezza in tempi di smaccata ignoranza.



ROBERT PAYNE E NIKITA ROMANOFF
Ivan il Terribile
Iduna edizioni,
pp.444, €20

STORIA

Ivan il Terribile, il tiranno geniale

La biografia dettagliata ed avvincente di Ivan il Terribile scritta dagli storici Robert Payne e Nikita Romanov (appartenente alla famiglia degli zar) che narra le fortune e la pratica del potere del despota russo che trasformò il suo regno fondando la potenza imperiale russa. Fu senza dubbio un crudele tiranno, ma anche geniale come politico e scrittore. Personaggio controverso che ha avviato verso la modernità il vasto territorio che dominava.

BERTRAND DE JOUVENEL
IL POTERE: ORIGINI, METAFISICA, LIMITI



FILOSOFIA

Interpretazione controcorrente del potere

BERTRAND DE JOUVENEL
Il potere: origini, metafisica, limiti
Oaks editrice,
pp.412, € 24

È uno dei testi più importanti dello studioso francese Bertrand de Jouvenel (1903-1987). Un'interpretazione controcorrente del potere. Ne racconta le dinamiche, sviluppa le teorie dello Stato e formula convincenti argomentazioni su potere regale e rivoluzione. Un libro dimenticato che ritorna in tempi di aridità delle idee. E dimostra come ai re ci si poteva ribellare, mentre le democrazie esercitano un potere oligarchico quasi assoluto.